

31 dicembre 2006

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE (ANNO C)

Colore liturgico: **Bianco**

Antifona d'ingresso

I pastori si avviarono in fretta
e trovarono Maria e Giuseppe,
e il Bambino deposto nella mangiatoia. (Lc 2,16)

Colletta

O Dio, nostro Padre,
che nella santa Famiglia
ci hai dato un vero modello di vita,
fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù
e lo stesso amore,
perché, riuniti insieme nella tua casa,
possiamo godere la gioia senza fine.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, nostro creatore e Padre,
tu hai voluto che il tuo Figlio,
generato prima dell'aurora del mondo,
divenisse membro dell'umana famiglia;
ravviva in noi la venerazione
per il dono e il mistero della vita,
perché i genitori si sentano partecipi
della fecondità del tuo amore,
e i figli crescano in sapienza, età e grazia,
rendendo lode al tuo santo nome.
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura

1Sam 1,20-22.24-28

Dal primo libro di Samuele

Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele. "Perché - diceva - dal Signore l'ho impetrato".

Quando poi Elkana andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il voto, Anna non andò, perché diceva al marito: "Non verrò, finché il bambino non sia divezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre".

Dopo averlo divezzato, andò con lui, portando un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino e venne alla casa del Signore a Silo, e il fanciullo era con loro. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e Anna disse: "Ti prego, mio signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo

dò in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore". E si prostrarono là davanti al Signore.

Parola di Dio

Salmo responsoriale

Sal 83

Beato chi abita la tua casa, Signore.

Quanto sono amabili le tue dimore,
Signore degli eserciti!
L'anima mia languisce
e brama gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.

Beato chi abita la tua casa:
sempre canta le tue lodi!
Beato chi trova in te la sua forza
e decide nel suo cuore il santo viaggio.

Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio, Dio di Giacobbe.
Vedi, Dio, nostro scudo,
guarda il volto del tuo consacrato.

Seconda lettura

1Gv 3,1-2.21-24

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio; e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio ed egli in lui. E da questo conosciamo che dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

Parola di Dio

Acclamazione al Vangelo (At 16,14)

Alleluia, alleluia.

Apri, Signore, il nostro cuore
e comprenderemo le parole del Figlio tuo.
Alleluia.

Vangelo

Lc 2,41-52

† Dal Vangelo secondo Luca

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava.

E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". Ma essi non compresero le sue parole.

Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Parola del Signore

PREGHIERA DEI FEDELI

Riuniti con la famiglia di Nazareth,
modello e immagine dell'umanità nuova,
innalziamo al Padre la nostra preghiera,
perché tutte le famiglie diventino luogo di crescita
nella sapienza e nella grazia.

R. Rinnova le nostre famiglie, Signore.

Per la santa Chiesa di Dio,
perché esprima al suo interno e nei rapporti con il mondo
il volto di una vera famiglia, che sa amare, donare, perdonare, preghiamo. R.

Per la famiglia, piccola Chiesa,
perché ispiri ai vicini e ai lontani quella fiducia nella Provvidenza,
che aiuta ad accogliere e a promuovere il dono della vita, preghiamo. R.

Per i genitori e i figli,
perché nell'intesa profonda e nello scambio reciproco
sappiano costruire un'autentica comunità domestica,
che cresce nella fede e nell'amore, preghiamo. R.

Per i fidanzati,
perché nella realtà unica e irripetibile del loro amore,
sentano la presenza di Dio Padre, che li ha fatti incontrare
e li guiderà sempre in ogni momento della loro vita, preghiamo. R.

O Dio, che in Gesù, Giuseppe e Maria
ci hai dato una viva immagine
della tua eterna comunione di amore,
rinnova in ogni casa le meraviglie del tuo Spirito,
perché le nostre famiglie possano sperimentare
la continuità della tua presenza.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Preghiera sulle offerte

Accogli, Signore, questo sacrificio di salvezza,
e per intercessione
della Vergine Madre e di san Giuseppe,
fa' che le nostre famiglie
vivano nella tua amicizia e nella tua pace.
Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO DI NATALE I

Cristo luce

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.
Nel mistero del Verbo incarnato
è apparsa agli occhi della nostra mente
la luce nuova del tuo fulgore,
perché conoscendo Dio visibilmente,
per mezzo suo siamo rapiti all'amore delle realtà invisibili.
E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli,
ai Troni e alle Dominazioni
e alla moltitudine dei Cori celesti,
cantiamo con voce incessante
l'inno della tua gloria: Santo...

Oppure:

PREFAZIO DI NATALE II

Nell'incarnazione Cristo reintegra l'universo

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
lodarti e ringraziarti sempre per i tuoi benefici,
Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore.
Nel mistero adorabile del Natale,
egli, Verbo invisibile,
apparve visibilmente nella nostra carne,
per assumere in sé tutto il creato
e sollevarlo dalla sua caduta.
Generato prima dei secoli,
cominciò ad esistere nel tempo,
per reintegrare l'universo nel tuo disegno, o Padre,
e ricondurre a te l'umanità dispersa.
Per questo dono della tua benevolenza,
uniti a tutti gli angeli,
cantiamo esultanti la tua lode: Santo...

Oppure:

PREFAZIO DI NATALE III

Il misterioso scambio che ci ha redenti

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,

rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

In lui oggi risplende in piena luce
il misterioso scambio che ci ha redenti:
la nostra debolezza è assunta dal Verbo,
l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne
e noi, uniti a te in comunione mirabile,
condividiamo la tua vita immortale.
Per questo mistero di salvezza, uniti a tutti gli angeli,
proclamiamo esultanti la tua lode: Santo...

Antifona di comunione

Il nostro Dio è apparso sulla terra,
e ha dimorato in mezzo a noi. (Bar 3,38)

Oppure:

"Figlio, perché ci hai fatto così?
Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo".
Gesù rispose: "Non sapevate che io debbo occuparmi
delle cose del Padre mio?". (Lc 2,48-49)

Preghiera dopo la comunione

Padre misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa,
donaci di seguire gli esempi della santa Famiglia,
perché dopo le prove di questa vita
siamo associati alla sua gloria in cielo.
Per Cristo nostro Signore.

C O M M E N T I

Don doglio

1° domenica dopo Natale (fra l'ottava di Natale)

1° Lettura (1 Sam 1, 20-22.24-28)

Samuele è ceduto al Signore per tutti i giorni della sua vita

Il brano di oggi descrive la nascita di Samuele, frutto della preghiera e della fede di Anna, la donna sterile che finalmente ottiene la grazia di un figlio.

Anna, consapevole di aver avuto il figlio in risposta alla sua preghiera, dopo averlo nutrito e svezzato, all'età di circa 2 anni, fedele alla promessa fatta a Yahveh, si reca assieme al marito a consegnare il bambino al servizio del tempio.

Il Signore le ha accordato un figlio ed ella sente il bisogno di restituirglielo.

Il voto della mamma che così decide l'avvenire del figlio è un gesto di fede e di sacrificio.

*

Anna, sterile ed infelice, osa sollecitare il Signore a mostrarsi benevolo nei suoi confronti concedendole un figlio.

Anna sembra ricattarlo "se tu mi dai...io ti darò", ma in questo non c'è alcun egoismo; è piuttosto l'audacia della fede che si esprime senza mezze misure.

D'altra parte Anna è disposta fin da ora a ricambiare la misericordia di Dio con l'offerta immediata del figlio ricevuto.

Neppure per un istante tenta di appropriarsi di ciò che riconosce essere puro dono.

La preghiera di Anna al tempio è talmente accorata e struggente che il sacerdote del tempio Eli la ritenne ubriaca.

Samuele sarà consacrato a servire il Signore nel tempio di Silo; i capelli intonsi saranno il segno pubblico di questa consacrazione, secondo la prescrizione di Nm 6,1-21.

Dio ha concesso ad Anna un figlio, togliendole la vergogna della sterilità, ma facendo questo ha acquisito un "diritto" sul bambino, che si chiama appunto Samuele, "il suo nome è Dio", "colui che è di Dio" perché appartiene totalmente al Signore, "richiesto al (o, dal) Signore".

La sterilità a quei tempi era considerata una vergogna (Gn 30, 23; Lc 1,25) ed una maledizione, un castigo di Dio (Sam 6,23; Os 9,11; Sap 3,13-41.) perché non si poteva essere partecipi della dinastia e perciò della nascita del Messia, non entrando nella sua genealogia.

2° Lettura (1 Gv 3, 1-2.21-24)

Siamo chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!

La seconda lettura di oggi è dalla prima lettera di san Giovanni apostolo che considera il cristiano nella sua realtà concreta di individuo che è in comunione con il Padre ed il Figlio, e ne indica il motivo nel fatto che egli è già da ora realmente figlio di Dio ed oggetto dell'amore del Padre.

Il cristiano ha una sola gloria: quella di essere figlio di Dio ed oggetto dell'amore del Padre.

Questa nobiltà è offerta gratuitamente ad ogni uomo; infatti, figli di Dio si diviene non per nascita, ma per la nuova nascita effettuata dalla fede.

Questa nuova realtà del cristiano non può essere capita da coloro che non conoscono Dio; è ancora nascosta sotto le apparenze terrene e si svelerà totalmente quando Gesù si manifesterà nel giorno della rivelazione finale.

Dio mantiene i patti e le promesse; se abbiamo fiducia in lui e ci comportiamo secondo il suo volere riceveremo ciò che chiediamo.

Il comandamento di Cristo è duplice: credere e amare.

Crederci però non in una dottrina astratta, ma nella persona del figlio di Dio.

L'osservanza di questo comandamento è resa possibile dallo Spirito Santo da lui donatoci: per mezzo suo ci è infatti possibile essere in comunione con Cristo.

Questo si ottiene se ci amiamo gli uni gli altri, ma non a parole bensì nei fatti e in verità.

"Il cristiano è veramente figlio di Dio".

Lo Spirito ha creato una realtà nuova nel cuore umano, una realtà che prima non esisteva.

Grazie a questa "novità" radicale esiste una nuova relazione con Dio, resa possibile dall'opera di Cristo.

Non è opera dello sforzo umano ma effetto della grazia di Dio.

Anzi questa filiazione divina è una realtà " qui, ora e per me".

La visione di Dio si realizzerà nel giorno della manifestazione di Gesù.

Naturalmente questa nuova realtà cristiana (la filiazione) non è percettibile all'esterno: non può essere conosciuta dal mondo, come non fu conosciuta in Gesù, ma si svolge tutta nella profonda intimità del cuore.

La sua visibilità può avvenire solo attraverso i suoi effetti: la condotta, il comportamento del cristiano verso il prossimo, specchio del comportamento verso Dio.

La caratteristica massima dell'amore è quella che ci ha offerto Gesù sacrificando la vita per i fratelli.

Ma l'amore cristiano non rivestirà necessariamente un carattere così eccezionale: la donazione della vita fino alla morte non sarà la condizione normale nelle relazioni con il prossimo.

L'amore si manifesterà abitualmente nella vita di ogni giorno davanti alle necessità altrui.

In definitiva il termometro dell'amore è la capacità di donarsi.

L'amore non consiste in belle parole ma nell'azione efficace per rimediare alle necessità altrui soffocando il proprio egoismo.

*

Il più grande segno dell'amore di Dio è il dono del Figlio (Gv 3,16), che ha reso i cristiani veri figli di Dio.

Questa relazione è una realtà presente ed è anche parte della vita che deve venire.

2. Nella manifestazione finale di Dio, ciò che ora è soltanto desiderio diventerà realtà, nell'incontro definitivo con lui.

19-20. L'uomo che sente i rimproveri del suo "cuore", della sua coscienza, sa che Dio conosce tutto e che è amore, che è dunque più comprensivo e indulgente della nostra stessa coscienza. Egli, conoscendo ogni cosa (Gv 16,30), saprà vedere la misura della fede e dell'amore che ci guida, malgrado i nostri peccati e le nostre debolezze.

23. C'è uno stretto collegamento tra l'amore e la fede: credere in Gesù e amarsi reciprocamente divengono la formulazione di un unico comandamento.

Vangelo (Lc 2, 41-52)

Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?

Gesù ha l'età in cui un ragazzo giudeo completa la sua istruzione religiosa e comincia ad osservare le prescrizioni della legge.

Gli è riconosciuta la maturità religiosa.

Va in pellegrinaggio con i suoi genitori e lo troviamo in mezzo al tempio a discutere liberamente con coloro che erano incaricati di insegnare la legge.

I suoi interventi manifestano una straordinaria sapienza religiosa.

Gesù ha coscienza del suo mistero e della sua missione; Maria e Giuseppe sono già informati del suo destino non comune, tuttavia la dichiarazione di Gesù li sconcerta: *è un mistero che li supera*.

Anche Maria, sua madre, non comprende tutto e medita con umiltà sull'avvenimento.

Luca ha voluto farci vedere che Gesù è venuto da Dio e deve occuparsi fundamentalmente delle cose del Padre suo; la sua sapienza non proviene dai maestri della terra, il suo messaggio non è effetto del pensare del mondo.

Gesù, giunto alla sua maturità ufficiale, svela pertanto la sua autentica realtà di Maestro e di Figlio prendendo le distanze dalla cornice limitata e quotidiana entro la quale è pure inserito.

E' la prima grande autorivelazione che Gesù fa del suo destino.

Maria capisce ora che anche per lei deve iniziare quel faticoso itinerario di fede che le farà scoprire il mistero nascosto nel suo ragazzo e che le farà perdere sempre più il figlio come suo possesso per averlo come dono salvifico di Dio ai piedi della croce.

Fra Gesù e Maria si è prodotta una rottura di origine cristologica: la presenza di Dio in Gesù sorpassa tutte le possibilità di comprensione degli uomini.

Il Figlio diviene incomprensibile per Maria la cui vicenda è, perciò, quella di ogni genitore che deve accettare nel figlio un progetto non suo, ma libero e nuovo di una persona diversa, per cui non potrà mai considerare il figlio un possesso personale al quale imporre un destino già stabilito.

Giunge, infatti, il giorno ed è giusto, inevitabile, in cui i figli cessano di essere la continuazione dei loro genitori e cercano la propria via nella vita.

Gesù ha trovato il Padre suo nella tradizione della dottrina del suo popolo, e per questo dialoga con i dottori; lo ha trovato nell'ambiente sacro dell'antico tempio e per questo resta lì come nella sua casa.

La risposta al progetto di Dio impegna la famiglia a svolgere i compiti che le sono propri nel mondo di oggi: l'educazione alla libertà, ad un forte senso morale, alla fede ed agli autentici valori umani e cristiani.

Ad essa è affidato anzitutto il compito dell'evangelizzazione e della catechesi; e nell'ambito della più ampia comunità sociale essa testimonia i valori evangelici, aiuta i poveri e gli oppressi.

La famiglia cristiana potrà attuare questo se sarà perseverante nella preghiera comune e nella liturgia che sono fonti di grazia; quindi una famiglia aperta al prossimo.

La famiglia è un **segno d'amore** nel mondo spesso attanagliato dall'odio: gli sposi sono chiamati ad essere uniti tra loro a tutti i livelli: dei corpi, dei caratteri, dei cuori, delle intelligenze, delle volontà, delle anime (Giovanni Paolo II).

La famiglia è un **segno ecclesiale**, è chiesa domestica.

Deve essere perciò più spesso sottomessa all'ascolto della Parola di Dio, deve porre al suo centro l'eucaristia, deve essere la prima annunciatrice della fede e dell'impegno umano, deve essere partecipe delle pene dei fratelli infelici, deve essere capace di evangelizzare e di accogliere.

Proprio perché è un segno ecclesiale, bisogna impedire che la famiglia si isoli nel solo "privato" illudendosi di poter essere un'oasi immune dalle vicende della società o dagli interrogativi comuni.

Il lavoro è il fondamento su cui si forma la vita familiare, è la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia; questo però non deve essere, per l'avidità personale o ambizione sociale, causa di rottura della famiglia.

La ricerca esasperata del guadagno superfluo troppo spesso diventa, infatti, causa di disgregazione familiare e di allontanamento dei genitori dai figli, di "mancanza di tempo" per stare in casa ed occuparsi della loro crescita.

La famiglia è la scuola dell'amore, dalla conoscenza di Dio, del rispetto alla vita e alla dignità dell'uomo.

L'eucaristia, simbolo della comunione con Dio Padre, è anche il simbolo della comunione familiare.

Nel parlare dei problemi familiari non ci interroghiamo mai sulla volontà di Dio? Forse abbiamo paura di scoprirla e preferiamo nascondere la testa come gli struzzi! La famiglia prepara un mondo fraterno se educa all'amore, alla generosità, all'altruismo, in una parola alla carità, all'agàpe.

*

Tra il 12° ed il 13° anno il ragazzo ebreo era introdotto alla pratica anche dei precetti più impegnativi; dai 6 ai 13 anni anche Gesù frequentò una scuola rabbinica.

Muovendosi da luoghi lontani come Nazaret, il pellegrinaggio si componeva di gruppi di parenti e amici; si formavano piccole carovane paesane che viaggiavano e pernottavano assieme anche per difendersi dai ladri nelle soste lungo il cammino.

Tornati a Gerusalemme (50/100.000 abitanti), i genitori trovano Gesù dopo 3 giorni di ricerche.

Nel ritrovarlo i genitori stupiscono per l'emozione, ma anche per il suo inatteso comportamento, poiché è seduto tra i dottori.

49. *"Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"*.

(BJ : "devo stare nella casa del Padre mio?").

Gesù afferma, in presenza di Giuseppe (v.

48), di avere Dio per Padre e rivendica nei suoi riguardi rapporti che oltrepassano quelli della famiglia umana.

È la prima manifestazione della sua coscienza di essere *"il Figlio "* (cf. Mt 4,3).

Ciò che conta infatti per lui e che sente come bisogno assoluto è di abbracciare il piano di salvezza fino al suo compimento, che avverrà a Gerusalemme.

Gesù dà per scontato che i suoi genitori avrebbero dovuto conoscere la sua realtà di Figlio di Dio, eppure prende atto che essi dovranno apprendere e sperimentare molto su di lui.

Anzi, subito devono disporsi a comprendere quelle sue parole che non hanno afferrato (v.50).

I fatti tanto speciali dell'annunciazione e della nascita non dispensano Giuseppe e Maria dal cercare su di lui, per capire... e non era certo facile.

Mentre Maria ripensa nel suo cuore e medita quanto andava accadendo, egli cresceva in *"sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini"* (vedi 1 Sam 2, 26).

1. Gesù fra i dottori del tempio

Compiuti i dodici anni, si ferma a Gerusalemme; i genitori, non sapendo dove fosse, lo cercano con inquietudine, e non lo trovano. *"Lo cercano tra i parenti prossimi"*, lo cercano tra i compagni di viaggio, lo cercano tra i conoscenti, ma non lo trovano presso tutte queste persone. Gesù è dunque cercato dai genitori, dal padre putativo che lo aveva accompagnato e custodito quando era disceso in Egitto; e tuttavia, pur cercato, non è subito trovato. Non si trova infatti Gesù tra i parenti e gli amici secondo la carne, non sta tra coloro che sono uniti a lui corporalmente. Il mio Gesù non può essere trovato nella folla.

Impara dove lo trovano coloro che lo cercano, in modo che anche tu, cercandolo insieme con Giuseppe e con Maria, lo possa trovare. Nel cercarlo - dice l'evangelista - *"lo trovarono nel tempio"*. Non lo trovarono in un luogo qualunque, ma «nel tempio», e neppure semplicemente «nel tempio», ma *"in mezzo ai dottori che egli ascoltava e interrogava"*. Cerca dunque anche tu Gesù «nel tempio» di Dio, cercalo in chiesa, cercalo presso i maestri che stanno nel tempio e non ne escono; se così lo avrai cercato, lo troverai. E inoltre, se qualcuno dice di essere un maestro e non possiede Gesù, egli ha soltanto il nome di maestro, ed è per questo che non si può trovare in lui Gesù, Verbo di Dio e sapienza di Dio.

Lo trovano - dice - «in mezzo ai dottori». Come in un altro passo sta scritto a proposito dai profeti, nello stesso senso devi intendere ora le parole «in mezzo ai dottori». Dice l'Apostolo: *"Se un altro che è seduto riceve una rivelazione da fare, il primo taccia"* (1Cor 14,30). Lo trovano «seduto in mezzo ai dottori», anzi mentre se ne sta non soltanto seduto, ma mentre «li ascolta e li interroga». Anche ora Gesù è presente, ci interroga e ci ascolta parlare.

Il testo continua: *"E tutti erano ammirati"*. Che cosa ammiravano? Non le domande che egli faceva, anche se esse erano straordinarie, ma le *"risposte"*. Una cosa è infatti interrogare, un'altra rispondere.

Gesù interrogava i maestri; ma siccome essi talvolta non erano capaci di rispondere, era lui a rispondere alle domande che egli stesso aveva poste. E poiché rispondere non significa soltanto parlare dopo chi ha parlato per primo, ma significa, secondo le sante Scritture, dare un insegnamento, ti auguro che sia la legge divina ad insegnartelo. *"Mosè parlava, e Dio poi gli rispondeva con una voce"* (Es 19,19); con queste risposte il Signore istruiva Mosè sulle cose che egli ignorava. Di tanto in tanto Gesù interroga, di tanto in tanto risponde, e, come abbiamo detto prima, sebbene siano straordinarie le sue domande, tuttavia molto più straordinario è ciò che egli risponde. Se vogliamo dunque anche noi ascoltarlo, se vogliamo che egli proponga anche a noi delle domande che egli stesso risolverà, supplichiamolo, e cerchiamolo con tutta la fatica e il dolore: così potremo trovare colui che cerchiamo. Non a caso sta scritto infatti: *"io e tuo padre addolorati ti cercavamo"*.

E' necessario che colui che cerca Gesù, lo cerchi non in modo negligente e trascurato e con impegno saltuario, come lo cercano alcuni che perciò non riescono a trovarlo. Per parte nostra invece diciamo: «ti cerchiamo addolorati».

(Origene, *In Luc.*, 18, 2-5)

2. «Noi ti cercavamo addolorati»

Dice il Vangelo che «cresceva». Si era infatti *"umiliato assumendo la natura del servo"* (Fil 2,7), e con la stessa potenza con la quale «si era umiliato» cresce. Era apparso debole, perché aveva assunto un corpo debole, ed è proprio per questo che nuovamente si fortifica. Il Figlio di Dio si era umiliato e per questo è poi ricolmato di sapienza. «E la grazia di Dio era su di lui». Egli aveva la grazia di Dio non quando raggiunse l'adolescenza, non quando insegnava apertamente, ma anche quando era ancora fanciullo; e come ogni cosa in lui era ammirabile, così lo fu anche la sua fanciullezza, fino al punto da possedere la pienezza della sapienza di Dio.

"Andavano dunque i suoi genitori, secondo la consuetudine, a Gerusalemme per celebrare il giorno della Pasqua. Gesù aveva dodici anni" (Lc 2,41-42). Osserva con attenzione che, prima di aver compiuto i dodici anni, era ricolmato della sapienza di Dio e degli altri doni di cui si parla nel Vangelo. Quando ebbe dunque compiuto - come abbiamo detto - i dodici anni, e furono celebrati, secondo il costume, i giorni della solennità, e quando i parenti erano sulla via del ritorno, "il fanciullo rimase a Gerusalemme senza che i suoi genitori se ne accorgessero" (Lc 2,43). Comprendi che qui c'è qualcosa di sublime che varca i limiti della natura umana. Infatti non «rimase» semplicemente mentre i suoi genitori non sapevano dove fosse; ma, allo stesso modo in cui nel Vangelo di Giovanni (cf. Gv 8,59; 10,39) è detto che allorquando i Giudei lo insidiavano egli sfuggì di mezzo a loro senza farsi vedere, così credo che ora il fanciullo sia rimasto a Gerusalemme, mentre i suoi genitori non sapevano dove fosse rimasto. E non dobbiamo stupirci di sentir chiamare genitori coloro che avevano meritato il titolo di madre e padre, l'una per averlo partorito, e l'altro per la devozione paterna.

Continua: «Noi ti cercavamo addolorati». Non credo che essi si siano addolorati perché credevano che il fanciullo si fosse perduto o fosse morto. Non poteva accadere che Maria, la quale sapeva di averlo concepito dallo Spirito Santo, che era stata testimone delle parole dell'angelo, della premura dei pastori e della profezia di Simeone, nutrisse il timore di aver perduto il fanciullo che si era smarrito. Si deve assolutamente scartare un simile timore dalla mente di Giuseppe al quale l'angelo aveva ordinato di prendere il fanciullo e di andare in Egitto, di Giuseppe che aveva sentito le parole: "Non temere di prendere Maria in sposa, perché colui che è nato da lei è frutto dello Spirito Santo" (Mt 1,20): non poteva temere di aver perduto il fanciullo, che sapeva essere Dio. Il dolore e la sofferenza dei genitori ci suggeriscono un senso diverso da quello che può intendere il lettore comune.

Così come tu, se qualche volta leggi la Scrittura, ne cerchi il significato con dolore e tormento, non perché pensi che la Scrittura abbia sbagliato, oppure che essa contenga qualcosa di falso, ma perché essa ha in sé una verità spirituale e tu non sei capace di scoprire questa verità; ebbene è proprio in questo modo che essi cercavano Gesù, temendo che egli si fosse allontanato da loro, che li avesse abbandonati e fosse andato altrove, e che -questa soprattutto è la mia opinione - fosse tornato in cielo per discenderne di nuovo un'altra volta quando gli fosse piaciuto.

«Addolorati», dunque, cercavano il Figlio di Dio. E cercandolo, non lo trovarono «tra i parenti». La famiglia umana non poteva infatti contenere il Figlio di Dio. Non lo trovarono tra i conoscenti, perché la potenza divina sorpassa qualsiasi conoscenza e scienza umana. Dove lo trovano dunque? «Nel tempio»; lì si trova infatti il Figlio di Dio. Quando anche tu cercherai il Figlio di Dio, cercalo dapprima nel tempio, affrettati ad andare nel tempio, ed ivi troverai il Cristo, Verbo e Sapienza, cioè Figlio di Dio.

Siccome era ancora piccolo, è trovato «in mezzo ai dottori» mentre li santificava e li ammaestrava. Siccome, ripeto, era piccolo, egli sta «in mezzo» a loro, non insegnando, ma interrogando, e fa così perché noi, considerando la sua età, apprendiamo che ai fanciulli conviene - anche se sono sapienti ed eruditi - ascoltare i maestri piuttosto che voler insegnare loro, evitando cioè di mettersi in mostra con vana ostentazione. Interrogava i maestri - io dico - non per imparare qualche cosa, ma per istruirli interrogandoli. Dalla stessa sorgente della dottrina derivano infatti sia l'interrogare che il rispondere sapientemente; è caratteristica della stessa scienza sapere che cosa chiedere e che cosa rispondere. Era necessario che dapprima il Salvatore c'insegnasse come porre sagge domande, e poi come rispondere alle questioni secondo la sapienza e la Parola di Dio.

(Origene, *In Luc*, 19, 2-7)

3. Crescere in età, sapienza e grazia

Apprendiamo, figli, ad essere sottomessi ai nostri genitori. Qui il più grande si sottomette al più piccolo. Infatti, vedendo che Giuseppe è più anziano di lui, Gesù lo onora del rispetto che si deve a un padre, dando a tutti i figli un esempio di sottomissione al genitore, oppure, se sono orfani, a coloro che detengono l'autorità paterna.

Ma perché parlo dei genitori e dei figli? Se Gesù, il Figlio di Dio, è sottomesso a Giuseppe e a Maria, io non dovrei essere sottomesso al vescovo che Dio mi ha dato per padre? Non dovrei essere sottomesso al sacerdote preposto dalla scelta del Signore?

Penso che Giuseppe comprendeva che Gesù era a lui superiore, pur essendogli sottomesso; e, sapendo che il sottoposto era maggiore di lui, gli dava ordini con timore e moderazione. Rifletta ciascuno su tutto questo: spesso un uomo di poco valore è posto al di sopra di persone migliori di lui, e talvolta accade che l'inferiore vale di più di colui che sembra comandarlo. Se chi detiene elevate dignità comprenderà tutto questo, non si gonfierà d'orgoglio a causa del suo rango più alto, ma saprà che il suo inferiore può essere migliore di lui, nello stesso modo in cui Gesù era sottomesso a Giuseppe.

Continua poi: "*Maria conservava tutte queste parole nel suo cuore*" (Lc 2,51). Ella sospettava che ci fosse qualche cosa che andava al di là dell'uomo. Per questo «conservava nel suo cuore tutte le parole di lui», non come le parole di un fanciullo di dodici anni, ma come le parole di colui che era stato concepito di Spirito Santo, di colui che ella vedeva "*progredire in sapienza e in grazia agli occhi di Dio e degli uomini*" (Lc 2,52).

Gesù «progrediva in sapienza» e di anno in anno appariva sempre più sapiente. Forse che non era sapiente, così che doveva progredire nella sapienza? o piuttosto, "*poiché si era annientato, prendendo la forma del servo*" (Fil 2,7), riprendeva ciò che aveva perduto e si arricchiva della pienezza della virtù che sembrava aver abbandonato prima assumendo un corpo umano?

«Progrediva» non soltanto «in sapienza», ma anche in età. C'è infatti anche un progresso nell'età. La Scrittura ci parla di due generi di età: l'età fisica che non è in nostro potere, ma dipende dalla legge della natura; e l'età spirituale che è veramente in nostro potere e nella quale, se lo vogliamo, possiamo crescere ogni giorno.

Crescere e pervenire fino alla perfezione di essa: "*Tanto da non essere più dei piccoli fanciulli fluttuanti in balia di ogni vento di dottrina*" (Ef 4,14); ma, cessando di essere fanciulli, cominciare a divenire uomini e poter dire: "*Divenuto uomo, ho fatto scomparire le cose che appartenevano all'infanzia*" (1Cor 13,11). Il progresso di questa età, che si risolve in una crescita spirituale, dipende da noi. Ma se non basta questa prima testimonianza, prendiamo da Paolo un altro esempio: "*Fino a quando tutti noi perveniamo allo stato di uomo perfetto, alla misura dell'età e della pienezza del corpo di Cristo*" (Ef 4,13). E' dunque in nostro potere «pervenire alla misura dell'età del corpo di Cristo», e, se ciò è in nostro potere, lavoriamo con tutte le nostre forze a spogliare e a distruggere quel che in noi appartiene all'infanzia, per raggiungere le successive età e potere anche noi ascoltare queste parole: "*Tu andrai in pace dai tuoi padri, avendo vissuto una buona vecchiaia*" (Gen 15,15), -vecchiaia certamente spirituale, che è veramente la buona vecchiaia, vecchiaia canuta (cf. Sap 4,8-9) e che raggiunge il suo fine in Gesù Cristo.

(Origene, *In Luc.*, 20, 5-7)

père abbé

Noi tutti apparteniamo a diverse famiglie. La prima è la cerchia familiare in cui siamo nati, composta da nostra madre, nostro padre ed eventualmente i nostri fratelli e sorelle. Poi c'è la famiglia allargata, composta da tutti i nostri parenti – compresi zii e zie, cugini e cugine - e in cui talvolta sono presenti più generazioni. Il gruppo etnico e la nazione a cui apparteniamo sono anch'essi delle grandi famiglie. Una comunità monastica è pure una famiglia, e un Ordine monastico, comunità di comunità, è ancora un altro tipo di famiglia ; e oggi parliamo della grande famiglia cistercense, che riunisce più Ordini giuridicamente distinti. Infine, e al di sopra di tutto ciò, c'è quella che Paolo VI chiamava la grande « famiglia delle nazioni », cioè la comunità umana.

Il messaggio del Vangelo che abbiamo appena ascoltato vale per ciascuno di questi tipi di famiglia. E questo messaggio è che l'intensità della comunione all'interno di una famiglia è direttamente proporzionale alla sua capacità di aprirsi agli altri.

Si parla spesso nei nostri tempi di crisi della famiglia, e il numero di famiglie divise o a pezzi è impressionante. Occorre evidentemente avere un grande rispetto per il mistero di ogni famiglia, e in particolar modo di quelle che soffrono. Tuttavia possiamo chiederci se la crisi che vivono molte coppie non è fondamentalmente la stessa che si vive a volte all'interno delle comunità e soprattutto nelle relazioni tra le nazioni, a livello della grande famiglia umana.

Se torniamo al Vangelo di Luca, vediamo che nei due primi capitoli, dove annuncia tutti i grandi temi del suo Vangelo, egli stabilisce un parallelo stretto tra Giovanni Battista e Gesù, sottolineando al tempo stesso la loro differenza. Alla fine del racconto della nascita di Giovanni Battista, Luca conclude che « il bambino...cresceva, e il suo spirito si fortificava...fino al giorno della sua manifestazione ad Israele ». Di Gesù dice – nel Vangelo di oggi – che « cresceva in saggezza, in età, e in grazia presso Dio e presso gli uomini ». Il ruolo di Giovanni Battista era limitato ad Israele, mentre quello di Gesù si estende a tutta l'umanità. E' del resto CIO che dice Gesù a Maria : « non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio » (traduzione preferibile a quella adottata dal nostro lezionario : « Non sapevate forse che devo essere da mio Padre ? »).

Samuele (si veda la prima lettura) è destinato a reggere Israele. Viene dunque tolto alla sua famiglia fin dalla sua infanzia per crescere nel Tempio. Allo stesso modo Giovanni Battista, destinato ad essere l'ultimo dei grandi profeti di Israele, cresce nel deserto. Gesù, al contrario, dopo aver affermato che la sua missione si estende al di là della sua famiglia naturale e che si estende alle dimensioni della grande famiglia costituita da tutti i figli di Dio suo Padre, ritorna a Nazareth, dove resta sottomesso a Maria e a Giuseppe. Questa sottomissione, e l'armonia in seno alla famiglia di Nazareth, sono proporzionali alla sua apertura alla missione universale di Gesù.

Ogni volta che un gruppo umano – sia esso una coppia, una comunità, o una nazione - si rinchiude egoisticamente su se stesso, i conflitti interni diventano ingestibili, e conducono sia alla spaccatura del gruppo, sia all'esportazione dei conflitti in querele o guerre con altri gruppi o nazioni. Invece, ogni volta che un gruppo umano è aperto alla comunione con gli altri gruppi ed è pronto ad impegnarsi con loro per un progetto comune, arriva facilmente a gestire i suoi conflitti interni.

E' l'esempio che ci viene dal Vangelo di oggi. La « scappatella » di Gesù crea un conflitto nella Sacra Famiglia. Maria lo sgrida : « perché ci hai fatto questo ? » Ma l'apertura di Gesù alle cose del suo Padre celeste, al di là della piccola cerchia familiare, viene assunta da Maria, che medita nel suo cuore queste cose, anche se non arriva ancora a comprenderle. L'armonia in seno alla famiglia di Nazareth, non soltanto viene mantenuta, ma ne esce approfondita. Gesù, pur essendo diventato autonomo, resta sottomesso. Cresce contemporaneamente in autonomia e in sottomissione.

Possa questo esempio ispirare non soltanto le coppie, ma anche le nazioni, in questa fine d'anno in cui tanti conflitti affliggono la comunità internazionale (la grande famiglia delle nazioni), conflitti generati nella maggior parte dei casi dalla ricerca egoistica degli interessi nazionali a detrimento della comunione tra i popoli e del rispetto delle altre nazioni e culture.

Mons. Antonio Riboldi **Famiglia, muro di sostegno della società**

La Chiesa, con la sapienza che la distingue nell'accompagnare i passi della nostra vita, dopo il Natale di Gesù a Betlemme, giustamente celebra la festa della Sacra Famiglia: Gesù, Giuseppe e Maria. In quella che la sociologia chiama con leggerezza "età rurale", ossia quando la

famiglia era il più grande valore, il luogo sicuro della dimora di Dio tra noi, e la sorgente di copiose vite, in quasi tutte le case, come benedizione da invocare ed aiuto da imitare, campeggiava il quadro della Sacra Famiglia. Ed era davvero bello essere famiglia.

Viene tanta nostalgia ogni volta la si ripensa, perché lì si è stati educati alla fede, alla bontà, alla accoglienza, al rispetto, a tutti quei valori insomma che sono non solo l'ornamento di ognuno di noi davanti a Dio ed agli Angeli, ma tacciavano il sentiero del futuro di ciascuno di noi. I genitori erano la nostra sicura guida. Avevano non solo tanto amore, ma il loro amore non si limitava ad una tenerezza sentimentale, facile se si ascolta il cuore, ma era quella autorità che assicurava unità e testimonianza.

Chiedevo ad una ragazza, molto bella e che può certamente crearsi un domani facile da "velina", ossia vivendo solo la vita superficialmente, come è in troppi, quale era la voce che seguiva nelle sue scelte: "Sono i consigli di mio papà; consigli che riflettono bene la sua meravigliosa condotta: una via da seguire perché so che davanti a me c'è chi mi guida, evitando che prenda tutte quelle scorciatoie da cui siamo circondati e che hanno il triste difetto di non avere guide sicure, semmai mercenari che svendono la tua voglia di onestà e felicità, con esperienze che presto o tardi sono ferite all'anima. Voglio vivere la mia vita bene e la mia famiglia è la mia guida".

Ma quanti oggi possono dire la stessa cosa?

Si ha come l'impressione che troppe famiglie siano fragili, al punto da rompersi per un nulla: incapaci i genitori di entrare in quella asceca della carità, che è dono, sacrificio, ed amore e fedeltà, il tutto sostenuto dalla Grazia che viene data nel Sacramento del Matrimonio.

Se c'è un punto in cui la politica, e quindi la società, sta mostrando la sua incapacità di elevarsi e aiutare l'uomo nel difficile compito di interpretare bene la vita, è proprio il cedimento di fronte alla indissolubilità del matrimonio. Quando l'ONU celebrò, qualche anno fa', l'anno della famiglia ignorò completamente che questa nasceva dal matrimonio e si rifiutò di affermarlo, nonostante gli inviti della Chiesa e di altre religioni.

Si arrivò così a chiamare "famiglie" una unione senza sicurezza di fedeltà: Oramai alcuni scelgono di chiamarsi "coppie di fatto", pronte a sciogliersi se questo conviene. Sbriciolando l'indissolubilità del matrimonio, chi ne fa le spese sono i figli. E non c'è bisogno che descriva l'oceano di sofferenze che questo comporta. Senza contare che i figli non sanno più chi chiamare papà o mamma e quindi perdono la "bussola" del come comportarsi. Non c'è più il papà-guida, la mamma-tenerezza.

Davvero si sta sbriciolando il "sostegno" della società, che è la solidità della famiglia nata dal matrimonio. Dove finiremo?

Il Vangelo, tanto avaro di dettagli sulla vita di famiglia a Nazareth, oggi ci propone uno spiraglio di bellezza divina in casa. Possiamo immaginare quanto rispetto ed affetto vi era tra Giuseppe e Maria. Così come è facile immaginare quale grande responsabilità ci fosse in loro, chiamati a servire quel Bambino che era chiaro, venendo dal Cielo (un poco come tutti noi anche se diversamente), aveva una missione da compiere, tutta da svelare. "Chissà cosa vorrò il Signore da te", spesso si domandava mia mamma, e non solo lo chiedeva per me, ma per tutti i suoi figli. Confesso che è stata la mia guida, con papà, a cogliere i segni della mia vocazione, senza mai interferire sui disegni di Dio. E quando mi vide prima sacerdote e poi vescovo, le sembrava di toccare il cielo con un dito...anche se con tanta sofferenza e preoccupazione, mi aveva seguito prima nel Belice come parroco, poi qui come vescovo. Temeva, ma aveva fiducia e mai si mise di traverso sul mio cammino. Così come ricordo le lacrime di papà, un uomo tutto d'un pezzo, difficile al pianto, il giorno della mia ordinazione sacerdotale a Novara. Non ebbe il coraggio, per il gran pianto di felicità, di legarmi le mani dopo l'unzione. Così si usava una volta.

A dodici anni, racconta l'evangelista Luca, salirono al tempio di Gerusalemme, secondo l'usanza, con Gesù. Il dialogo con Dio, la fede, lo scrutare quotidiano nella Bibbia la volontà del Padre su Gesù, era la loro normale vita. Gesù in quella occasione subito mostra la sua via. Si ferma nel tempio. "Dopo tre giorni, lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo".

Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre?" Ma essi non compresero le sue parole.

"Partì dunque con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso.

Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini" (Lc. 2,41-52).

Uno spaccato di vita familiare che davvero dovrebbe essere il modello di comportamento per le mamme e i papà.

Ma nelle nostre famiglie vi è ancora il senso del sacro? Vi è ancora quel rispetto al piano di Dio, che è in ogni uomo, e quindi una attenzione da parte dei genitori perché questo "piano", attraverso la fede, la preghiera, una pedagogia fondata sulla Parola di Dio prenda corpo?

O si è vittime dei "pieni del mondo", che subito propongono ai figli, fin dalla loro tenera età, beni ben diversi e che beni non sono?

"Mi avete dato tutto, della vita, - scriveva un giovane ai genitori prima di togliersi la vita impiccandosi - ora non so che senso ha vivere". Piegò bene la sua biancheria e affidò la sua fine ad un cappio.

Davvero bisogna che tutte le famiglie tornino a rimettere in piedi quel muro di sostegno, per la loro felicità, per un avvenire dei figli, che è quello tracciato da Dio, per essere benedetti sempre e godere la gioia della casa.

Ascoltiamo il Siracide che oggi così descrive la vita in famiglia: "Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati: chi onora la madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi onora il padre vivrà a lungo: chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre.

Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo, e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore.

Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati" (Sir. 3,3-7).

Non mi resta che augurare e pregare perché le famiglie, che mi leggono, difendano la gioia della casa...quella che ho vissuto io.

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: undicesimaora@fastwebnet.it

indirizzo sito: <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

sito aderente a <http://samizdatonline.splinder.com/>